

Quale mobilità alpina?

Le «alpi di prossimità» e i nodi possessori dello spazio locale (secc. XVII-XX)

Beatrice Palmero

Introduzione

Nel corso del seminario abbiamo cercato di delineare le fonti e le problematiche relative alle dinamiche storiche di definizione tra Sei e Novecento della «prossimità» sulle alpi. Si è trattato di ragionare su quali fonti e quali problemi concorrono a tracciare una storia degli spartiacque montani. Lo spazio di prossimità si dimostra sensibile alle dinamiche storiche che si legano alle strategie e ai progetti dei gruppi che agiscono sui luoghi, così come alle azioni di conservazione dei luoghi stessi. Nella dimensione geo-spaziale la *comunità del luogo* manifesta in particolare il suo polimorfismo. Diventa importante perciò considerare la frammentazione dei luoghi di comunità in forme caritative-assistenziali e consociazioni di allevamento, che intervengono e interagiscono attraverso lo spazio locale con la politica territoriale. Dal punto di vista metodologico l'indagine condotta negli archivi di comunità¹ attribuisce certo una prospettiva *dal basso* sia alla politica territoriale che alle reti sociali entro cui vediamo prendere forma l'organizzazione delle montagne di pascolo. A salvaguardia della prossimità risulta in particolare una elevata mobilità alpina, che è caratterizzata dalla circolarità del movimento². Abbiamo voluto considerare in questo caso una mobilità che coinvolge non solo le persone ma anche le risorse alpine. Innanzitutto vedremo, a partire dall'indebitamento della comunità della Briga con lo stato territoriale moderno, costituirsi a margine degli spartiacque alpini dei gruppi possessori di creditori. Mentre la mobilitazione delle risorse alpine della comunità di antico regime allaccia nuovi rapporti di prossimità.

Qui ci vogliamo soffermare in particolare sui diritti del pascolo che definiscono le località alpine nei confini giurisdizionali, nei limiti di sfruttamento e nelle attività di allevamento. Nella nostra indagine lo spazio è quindi il protagonista di quei percorsi di mobilità, che si evidenziano a partire dalla costruzione delle località sotto forma di modi di possedere e di accedere alle risorse di pascolo. In questa prospettiva il circuito della mobilità circolare alpina e le forme trasversali di mobilità connesse al mondo alpino³ sono assunti sia a sperimentazione sia ad analisi delle forme di costruzione e gestione del sistema di allevamento sui luoghi di pascolo. A documentare la mobilità e le pratiche di uso dei luoghi sono impiegati in questo lavoro le liti territoriali e i testimoniali, che ci permettono inoltre di documentare la discontinuità storica di questo spazio. È necessario infatti de-costruire quella storia di lungo periodo che le fonti in esame mettono in risalto *in primis* attraverso la persistenza toponomastica⁴. A questo proposito si deve considerare

¹ Rispetto alle comunità citate nel presente studio, sono meglio sfruttate le fonti degli archivi municipali antichi di Briga, Tenda e Saorge, il cui deposito è centralizzato presso gli archivi dipartimentali di Nice St. Augustin (Francia). Per Triora e Pigna i documenti citati sono sporadici poiché l'archivio storico comunale consultabile in loco è parzialmente riordinato e non possiede dunque quegli strumenti archivistici che rendono agevole la ricerca.

² M. Aime, *Sapersi muovere. Pastori transumanti di Roaschia*, Meltemi 2001; L. Lorenzetti, R. Merzario, *Il fuoco acceso. Famiglie e migrazioni alpine nell'Italia d'età moderna*, Roma, 2005.

³ P.-P. Viazzo, R. Cerri (a cura di), *Da montagna a montagna. Mobilità e migrazioni interne nelle Alpi italiane (secoli XVII-XIX)*, atti del convegno di Macugnaga 2008, Alagna-Magenta, 2009.

⁴ Il riferimento è al saggio di A. Torre, *La produzione storica dei luoghi*, in «Quaderni storici», n. 110, 2002, pp. 443-475. In linea con il dibattito aperto da R. Cevasco, V. Tigrino, *Lo spazio geografico: una discussione tra storia politico sociale ed ecologia storica*, in «Quaderni storici», n. 127, 2008, pp. 207-242. A questo proposito ritorna il problema sollevato da Zanzi della necessità di ripartire da una «storia locale», ovvero dell'ambiente e in particolare della montagna, in grado di superare paradigmi rigidi e inadeguati che la relegano le Alpi a un conservatorismo contrapposto al dinamismo

che le procedure giurisdizionali siano atte a produrre la continuità dell'identità e dell'appartenenza dei luoghi, e che contengano appunto al loro interno quei dispositivi di legittimazione, in grado di assorbire i cambiamenti⁵. Adottando quindi la toponimia locale si assumono le località di pascolo della Briga come campo di ricerca definito da una rete di fonti che interseca la regolamentazione degli statuti comunali, la catastazione dei beni fondiari del primo Settecento e l'accertamento degli usi civici di pascolo tardo ottocenteschi sul territorio comunale brigasco. Abbiamo delimitato nell'approccio topografico il campo d'indagine a due *alpi di prossimità*: Cima Marta (alpe e bandita) e Punta S. Maria (alpe e bandita di Tanarello), che documentano nel lungo periodo la relazioni pastorizie dei versanti alpini delle valli Roya, Nervia e Argentina nella congiunzione delle terre alte liguri-piemontesi.

La *prossimità* sulle alpi e i nodi possessori dello spazio locale di pascolo (sec. XVII-XX)

Nella pratica novecentesca degli usi civici lo spazio promiscuo di pascolo viene ricollegato a uno *ius pascendi* medievale, esibito in pergamene originali o autentiche. Pertanto questi luoghi alpini di intersezione valliva sviluppano un interessante rapporto tra tradizione e innovazione. La costruzione medievale dei circuiti di transumanza sulle terre alte della val Roya si connota per la delimitazione dei territori e per le regole di compascuo⁶. La fruizione promiscua dello spazio intervallivo nel corso del Quattrocento definisce due importanti zone di circolazione alpina, articolate sui ritmi dell'attività pastorizia e poste a congiunzione di tre vallate: Monte Ceriane-Cima Marta tra valle Roya (Briga e Saorge), Argentina (Triora) e Nervia (Pigna); Punta S. Maria tra la valle del Tanarello (Mendatica), le alte valli Roya e Argentina (Briga e Triora, v. carta 1).

Il rispetto delle antiche convenzioni, sancito negli statuti locali riformati dei paesi del comprensorio alpino in esame ha di fatto tramandato il cuneo di pascolo, come una tradizione territoriale di accordi tra vicini, nella reciproca esenzione e nello scambio di passaggi per lo sfruttamento e la manutenzione delle risorse alpine⁷.

A Triora tra XII-XV secolo erano stati stipulati accordi territoriali di sfruttamento e convenzioni di transito con tutti i paesi delle valli limitrofe, posti tra alpi liguri e piemontesi⁸. Queste carte, che andavano consultate e dovevano essere di facile reperimento, potevano corredare gli statuti locali in appendice. A Pigna inoltre gli statuti prevedevano un articolo specifico a definire lo statuto giuridico di vicinato per gli abitanti del paese attiguo: «l'uomo di Castelfranco»⁹. Patti e convenzioni altrimenti erano conservati presso i notai o i *patroni* del bestiame, i quali di fatto si servivano più spesso delle carte antiche che erano entrate a far parte dei loro diritti acquisiti e trasmessi a sorta di corredo giuridico-patrimoniale di esenzione fiscale per la loro attività di allevamento.

delle città. Cf. L. Zanzi, *Per una eco-storia delle alpi*, in «Histoire des Alpes - Storia delle Alpi - Geschichte der Alpen», n. 1, 1996, p. 41-45.

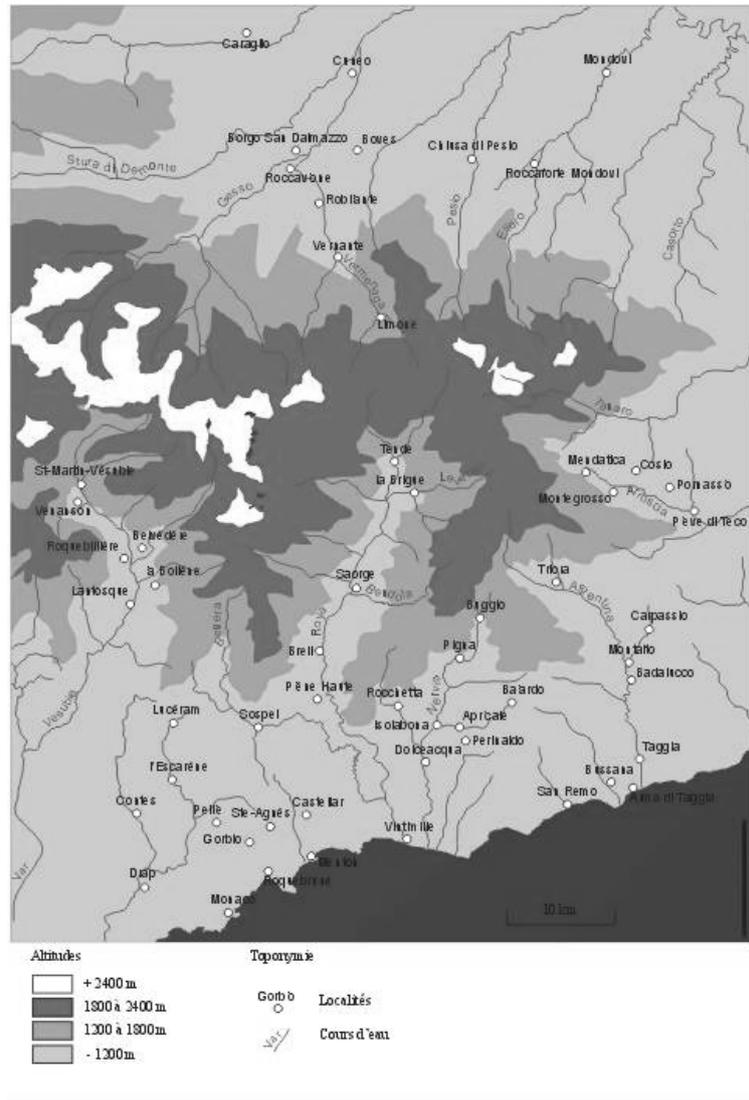
⁵ In merito alle procedure dei confini di antico regime, questi aspetti emergono nell'analisi del processo di visita, cf. O. Raggio, *Costruzione delle fonti e prova: testimoniali, possesso e giurisdizione*, in «Quaderni storici», n. 91, 1996, pp. 135-157. Cf. A. Stopani, *La memoria dei confini: giurisdizione e diritti comunitari in Toscana (XVI-XVIII secolo)*, in «Quaderni storici», n. 118, 2005, pp. 73-96. Mi permetto di rinviare a una riflessione più articolata in B. Palmero, *Una fonte contemporanea per la storia del territorio. Il 'Commissariato agli usi civici' e le pratiche d'uso*, in «Quaderni storici», n. 125, 2007, pp. 586-588.

⁶ J. Lassalle, *Terres communes et délimitations des territoire à partir des litiges sur la transhumance dans la haute vallée de la Roya (XIIe-XVe siècles)*, in «Provence Historique», t. LI fasc. 206, 2001, pp. 445-466; poi sviluppato nella tesi di dottorato Paris I, 2008.

⁷ F. Ferraironi, *Statuti comunali di Triora del secolo XIV, riformati nel XVI*, Bordighera, 1956, (d'ora in poi TRIORA 1599, cap. 13); *De conventionibus attendendis*, ADAM E095/Statuts La Brigue 1585-1711, (d'ora in poi BRIGA 1585, cap. 58; si ribadisce la vigilanza dell'alpe nel rispetto delle antiche convenzioni; A. Comunale Pigna, Statuti 1575; Fondo Rossi presso Istituto internazionale studi liguri (Bordighera), trascrizione 1874-75, (d'ora in poi PIGNA 1575).

⁸ P.-F. Ferraironi, *Convenzioni medioevali fra Triora e paesi vicini*, Roma 1944.

⁹ PIGNA 1575, cap. 35-36.



Carta 1: le alte valli Roya e Argentina (Briga e Triora)

Nel corso del Seicento, a conservazione dei territori di pascolo, o meglio a riaffermare i diritti di pascolo convenzionati troviamo i prelati locali. Nel contesto della moderna costruzione territoriale della dominazione sabauda lungo la valle Roya, durante la lite dei pascoli tra Briga e Triora sono don Pietro Lantero e don Antonio Boino della Briga che a un certo momento si fanno avanti con le carte antiche per tutelare gli interessi giurisdizionali della comunità¹⁰. Gli accordi medioevali di pascolo tra Briga e Triora erano invece stati accantonati nella procedura preliminare di pacificazione intentata solo qualche anno prima dal vescovo di Ventimiglia, nella cui diocesi erano inclusi i due paesi in conflitto.

Quando le rappresaglie di bestiame e gli abusi di pascolo rischiavano di compromettere la giurisdizione del luogo, il ricorso alle carte medioevali e all'arbitrato internazionale trasforma la questione in un affare frontiero tra sudditi di Genova e del Piemonte. In seguito, quando la costruzione delle frontiere viene monopolizzata da uffici centrali dello stato, nelle testimonianze del posto viene ricordato l'episodio delle carte antiche, come una «riappropriazione» dei diritti

¹⁰ L'analisi della procedura di questo conflitto è ora in B. Palmero, *La réglementation de la conflictualité champêtre en milieu pastoral: le cas des pâturages intercommunaux (Ligurie-Comté de Nice)*, in «Patrimoines du Haut Pays», n. 9, 2008, pp. 82-105.

territoriali del luogo, che il prete Boino avrebbe compiuto in casa del notabile Borelli di Triora¹¹. Se però risaliamo alla lite territoriale del secolo precedente, «lo smarrimento delle carte e la perdita dei diritti» sono l'anello conclusivo di una serie di atti possessori sullo spazio conteso. L'abate di Servient tra 1670-1671 ripristina quindi i confini territoriali delle due comunità limitrofe nei cunei medievali di pascolo, posti a raccordo delle terre alte intervallive. Immuni dai carichi fiscali devono considerarsi i due insediamenti intervallivi, posti a circa 1200mt d'altitudine di Borniga e Verdeggia, cosicché il cuneo medievale, rinominato di S. Caterina, si estende a comprendere nella promiscuità degli usi il circuito pastorizio alpino dei valloni di Marta e Ceriana. L'arbitrato inoltre, se da una parte ribadisce la continuità giurisdizionale con gli accordi territoriali del medioevo, dall'altra inserisce delle clausole che regolamentano un nuovo assetto dello spazio promiscuo¹². In particolare il cuneo o Punta di S. Maria (vallone Tanarello), dove la giurisdizione viene ripartita in un triennio consecutivo ai Trioresi e in una annualità intera ai Brigaschi. I testimoniali della lite territoriale tra Briga e Triora (1668-1671)¹³ consentono meglio di far emergere sulle alpi di prossimità la situazione possessoria di quei pascoli.

Da montagna a montagna: pecore o buoi?

Con la *prossimità* vogliamo intendere una pratica dello spazio di pascolo delle terre alte che intreccia la definizione di una località ai contorni possessori delle «cose» lì presenti. Sotto questo aspetto i testimoniali delle liti territoriali restituiscono in maniera diretta l'assetto alpino, raccontando «cosa si fa e cosa si è sempre fatto» in un luogo. Nel contesto della lite gli attori sociali producono una tacita dichiarazione possessoria di uso, costruita attraverso visite, testimoniali e atti compiuti nel corso della procedura giurisdizionale. In questo senso riferiscono del concreto funzionamento della *prossimità*. Le testimonianze ci introducono meglio nella comprensione del funzionamento di questi spazi, lasciando trasparire i nodi possessori del pascolo alpino. L'attenzione si sposta dunque alle pratiche di allevamento e di trasmissione patrimoniale che non è della terra, ma del diritto di pascolo e quindi delle facoltà di allevamento connesso allo «spazio della *prossimità*». L'intersezione tra lo sfruttamento estensivo delle terre alte e quello intensivo della stabulazione delle stazioni di alpeggio dei versanti della montagna necessita di essere esplorato attraverso quei diritti di pascolo che si legano strettamente al bestiame. Focalizziamo qui l'attenzione su tre modalità di esercizio del diritto di pascolo che emergono chiaramente dalla documentazione finora consultata:

- l'esclusività del diritto di pascolo dei propri animali, riconosciuta al bandiota, titolare e/o fruitore della bandita. Gli sviluppi del diritto di bandita¹⁴ nel corso del Seicento presentano degli spazi di pascolo appaltati, accensati e/o posseduti in via nominale. A questo proposito una società pastorizia tra cognati, i Baruchi della Briga e i Capponi di Triora si dichiara sciolta in concomitanza con le rappresaglie di bestiame intraprese nella bandita di Chiairana (1670).
- l'esercizio del *vaille* o meglio del pascolare il gregge comune «oltre le colle» gli alpeggi che la comunità ha riservato spesso attraverso antiche convenzioni territoriali, sembra far capo all'organizzazione della chiesa collegiata della Briga, che riscuote in quantità di formaggio i *vaili*

¹¹ Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi: AST), *Città e contado di Nizza, Briga*, mazzo 33, fasc. 26, 1751, testimonianza Gerolamo Lantero di Piaggia: «era sempre stato comune, ma Briga aveva smarrito le sue scritture antiche e così Triora aveva usurpato tutto il sito. Successivamente un certo fu Antonio Boino soggiornò in casa dei signori Borelli di Triora e le recuperò. Da quel momento si godono di tre a un anno».

¹² La recente storiografia di ambito giuridico ha colto l'innesto continuo nel diritto medievale delle modificazioni giuridiche e legislative moderne, che strutturano sul piano formale questi territori alpini. Così nel caso di Siena, studiato da Dani, l'istituzione moderna della Dogana dei pascoli poggia su accordi, compromessi e privilegi che includono nei cambiamenti le prerogative precedenti, cf. A. Dani, *Usi civici nello Stato di Siena di età medicea*, Bologna, Monduzzi, 2003.

¹³ AST, *Città e contado di Nizza, Briga*, mazzo 32 e 33.

¹⁴ M. Ortolani, *Tende 1699-1792. Destin d'une autonomie communale*, Breil, 1991, pp. 48-49.

effettuati nell'anno. Cabane e vaili si configurano sul territorio come edifici di produzione del latte e di allevamento.

- i diritti di pascolo derivati dall'accensamento dei possedimenti della comunità locale, in particolare le bandite e gli erbaggi, che la *dazione in paga* eseguita tra 1638 e 1642 ha costituito a vantaggio dei creditori della comunità della Briga. Possiamo distinguere nell'estimo come siano considerati i diritti sull'erba: gli «*erbaggi pascoli*» si qualificano come rendite relative al carico di bestiame annuo sul territorio vacuo della Briga. La somma è pari a 11 000 scudi, calcolati per un carico di bestiame di 35 000 ovini (700 «pastori», unità di pascolo di 50 capi ovini)¹⁵. Un altro capitale è costituito invece dagli erbaggi che sono il pascolo vacuo delle vigne e delle coltivazioni sul territorio brigasco, appaltato come somma forfettaria da riscuotersi dai proprietari che beneficiano della concimazione. Emerge a questo proposito un evidente nodo possessorio nel qualificare l'erba di pascolo e l'erba di allevamento, ovvero quella procacciata al proprio bestiame attraverso la titolarità della bandita (diritto di pascolare una zona riservata). Nel primo caso invece l'accensamento procura delle rendite su degli spazi. A questo proposito, attraverso un registro di famiglia proviamo a chiarire il nodo possessorio.

L'erba di pascolo e l'erba di allevamento

Le cause intentate presso il tribunale di Nizza nel corso del Settecento dai signori degli erbaggi e lo scioglimento delle greggi di famiglia sembrano strettamente connesse. L'allevamento in antico regime denota infatti una «sapiante disinvoltura» nel districarsi fra arbitri e tribunali, ma denota altresì scelte di ambito spaziale per il reperimento delle risorse¹⁶. Il registro di famiglia tenuto da Michelangelo Pietro degli Alberti dimostra in questo senso che i possedimenti del casato, titolare anche di un dodicesimo della giurisdizione della Briga, si estendono nel comune limitrofo di Tenda in quanto bandite, oltre a sommare le rendite degli erbaggi¹⁷. L'analisi dei suoi conti tenuti tra 1786 e 1796 ci permette di affermare che il possedimento della bandita consisteva in una rendita di capitale, per la quale si percepiva un fitto, mentre alla voce «pecore» viene registrato il contratto di «salvo capitale» del gregge, che rende annualmente ogni 50 capi di bestiame 2.16.8 *Rubbri* di formaggio e 1.8.4. *Rubbri* di brusso¹⁸. Aver acquisito dei diritti di pascolo come censi della comunità in estinzione del credito, oppure avvalersi del proprio bestiame o aver in affitto un allevamento configurano altrettanti modi di possedere i pascoli. D'altronde le necessità del bestiame, siano esse frutto di investimento produttivo nell'allevamento, oppure di rendita del diritto sui pascoli si trovano a dover affrontare diverse giurisdizioni di riferimento. Come dimostra il caso degli Alberti l'assegnatario del credito sulle bandite e gli erbaggi è anche un allevatore, che cede il suo patrimonio ovino in toto nel 1792. Nell'ambito dei contratti di allevamento triennali, con riscossione annuale del formaggio, la vendita dei circa trecento capi si configura piuttosto nella liquidazione dell'attività. Anche se come noto nello studio dei registri è difficile trovare annotazioni congiunturali delle strategie produttive, né in relazione ai luoghi della

¹⁵ AST, Camerale, mazzo BIV, *Atti della comunità della Briga contro li suoi creditori per la dazione in paga*, n. 101, 1634 in 1642, testimoniali 25 agosto 1638.

¹⁶ Russo-Salvemini, *Ragion pastorale e ragion di stato*, cit., p. 97.

¹⁷ Archivio famiglia Alberti in Briga, *Registro de fitti, censi et altri redditi liquidi di casa, fatto da me Michel'angelo Pietro Francesco Alberti in gennaio 1786*. Le bandite elencate sono: Malaberga, Bosco, Vermaurina e Valdigosta. Queste ultime figuravano nel regolamento che Tenda aveva redatto per l'assegnazione delle bandite in pagamento ai creditori. Cf. B. Balmero, *Communautés, enjeux des pouvoirs*, cit., annexe D, pp. 723-726, ADAM, Insinuation Tende C3371, cc. 483r.-485v.).

¹⁸ *Ibid.*, cc. 22-25. Il *rubbo* corrisponde nella provincia di Nizza a 25 libbre di peso, pari quindi a 0,779.071 miriagrammi, cf. *Tavole di ragguaglio*, cit., p. 134. La rendita di formaggio del consalvo è standardizzata in una ventina di Kg di formaggio e in una decina di Kg di brusso (ricotta fermentata) ogni pastore, ossia ogni 50 animali.

transumanza né tanto meno alla tassazione a cui era soggetto il bestiame¹⁹.

Nell'approccio topografico sono proprio i luoghi di pascolo che ci consentono di distinguere i diversi modi di possedere nell'accesso diversificato del bestiame. Il regolamento che il villaggio di Tenda redige nel 1645 per assegnare le bandite ai creditori prescrive l'accesso dei bovini, in quelle bandite che si trovano il secolo successivo nei possessi degli Alberti della Briga. A Vermasca per esempio il riconoscimento della presenza dei gias degli abitanti di Tenda, impone ai patroni delle bandite di lasciar pascolare 5 bovini ogni 50 ovini del luogo, in promiscuità con gli affittuari della bandita²⁰. Bestiame dei «particolari del luogo», bestiame dei *patroni* delle bandite, bestiame *forestiero* che appalta i pascoli, ma che potrebbe essere anche dei patroni a seconda dei contratti stipulati di allevamento o di semplice compra dell'erba.

In questo ambito tra Sei e Settecento le alpi di prossimità vedono sorgere la concorrenza tra allevamento ovino e bovino. Nelle rappresaglie del 1667 che precedono l'arbitrato Servient sulle alpi in esame, possiamo sottolineare una notevole presenza di bovini, che si configura però nell'allevamento locale. I bovini dei Trioraschi, che quelli di Briga ricevono in custodia sono prevalentemente «vacche da latte», «vitelli» e «bovi da lavoro»²¹. L'allevamento bovino non entra ancora in conflitto in estate sugli alpeggi, ma costituisce certo una prerogativa tra il cuneo del Monte Ceriane e il versante della valle Argentina degli abitanti della podestaria di Triora, che hanno lì *masserie* e *lavoreggi*. Questa commistione è attestata nell'impresa di negozianti e allevatori di bestiame della famiglia Barucchi in una successiva testimonianza del 1751. L'anziano Domenico racconta che la propria attività si è servita indistintamente di un appalto comunale e di un bandita, per custodire contemporaneamente mandrie bovine e greggi di pecore²². A questo proposito l'altro sito, quello del Tanarello emerge anche nella sua dimensione di «tratta e dogana» per l'accesso alle fiere di Triora. Le due aree alpine emergono tra 1632 e 1750 a sfruttamento intensivo di pascolo, corredate di stazioni di alpeggio diversificate. Allora l'approccio topografico ai cunei comuni di pascolo configura meglio la questione territoriale delle frontiere dei pascoli alpini entro la ridefinizione del possesso dei diritti di pascolo che la comunità del luogo ha messo in gioco con i suoi creditori.

Comunione di uso delle terre alte e mobilitazione dei diritti sull'erba

Il volume alpino del Tanarello è un'area storica di pascolo che si configura oggi come Punta S. Maria. La ricostruzione dell'area di pascolo attraverso la descrizione toponomastica dei diversi capitoli degli statuti locali, nella redazione del XVI secolo, restituisce un complesso articolato di valloni e colle, *terre pratili* e alpi di pascolo, oltre a cinque-sei itinerari diversi di transumanza di corto raggio, che il toponimo *le strae*²³ sintetizza. Possiamo distinguere così una bandita, regolamentata dalla comunità della Briga, un alpe, gestita dalla comunità di Triora e delle terre

¹⁹ G. Picard, *Les comptes d'une «société de bêtes à laine» pour la transhumance et l'hivernage (1750-1761). À propos d'un livre de raison arlésien*, in «Histoire et Société Rurale», n.1, 2006, pp. 115-129.

²⁰ ADAM, *Insinuation Tende C3271*, cc. 483-485, capitoli 2 e 12.

²¹ Ad esempio riportiamo la composizione dei 280 capi che Antonio Bronda fu Marco della Briga ha ricevuto in custodia il 16 novembre 1667, a seguito della rappresaglia in Chiairana. Capre 80; bovi 3; fede 83; avviti 9; agnellini 41; capretti 4; capre vecchie 5; fede vecchie 8; aretto 1; vacche 12; vitelli 7; maschi 6; scattioni 4; vacche 4; maschi 7; vitelli di scottorie 4; bovi da lavoro 2.

²² AST, Città e contado di Nizza, Briga, mazzo 33 fasc. 26, testimonianza Domenico Barucchi della Briga, del fu Gio Batta di anni 70: «[...] affittai trentasei anni fa dai signori Stella di Triora la bandita di Tanarello acqua pendente verso Triora, e continui tal affittamento per anni 8, e sempre i medesimi proprietari mi affittavano un sito che resta tra la bandita dei signori Stella e quella dei signori Spinelli anch'essa detta di Tanarello, che acqua pende verso Briga. [...] Ogni quattro anni ho preso tale sito in affitto dalla comunità di Briga d'essa denominato Ponta di Santa Maria, all'estremità laterale della bandita dei signori Stella e Triora vi è un termine fisso e un altro simile verso la bandita degli Spinelli e Briga fra quali termini è prostrato detto sito sempre tenuto e considerato da ambedue le parti comune».

²³ TRIORA 1599 Cap. 143.

comuni di Mendatica. Triora gestiva l'alpe comune come pascolo annuale, per cui proibiva sia la coltivazione che la raccolta di legna. Briga appaltava l'alpeggio «da S. Giovanni alla Madonna di settembre» e al di là della colla sfruttava il pascolo annuale, ai confini con le terre comuni di Mendatica²⁴. Gli uomini di Mendatica, con licenza richiesta al comune, coltivavano il versante tra i 1200 e 1400m a leguminose (piselli, leguminose e cereali di montagna).

Negli anni successivi all'arbitrato Servient del 1670-71, la visita alla bandita di Tanarello ci permette di evidenziare le promiscuità della rotazione del possesso stabilita a giurisdizione di confine. Le autorità di Briga, inviate a verificare l'occupazione indebita delle terre attigue, «dipendenze», da parte di «nemici genovesi» raccolgono e censiscono le licenze di semina concesse alla Briga. Le testimonianze ci chiariscono come in antico regime il possesso fosse ascrivibile ai diritti locali esercitati dai singoli. Nel censimento dei «fondi propri sottoposti a registro, cotizzo, imposizioni e collette di Briga e alla giurisdizione di S.A.R.»²⁵ si evidenzia come la semina della terra non potesse essere considerata un atto di possesso della stessa. Nonostante ciò la licenza di semina concessa dalla Briga era un diritto acquisito che determinava la facoltà di cedere l'appezzamento da coltivare. Così la *stairata*²⁶ di Pietro Dolla era occupata da Pietro Basso di Pornassio con la semina di «biava e parmarola». Ancora le tre *eminate*²⁷ di biada di Gerolamo Lantero Motto erano seminate da Paolo Baccialone di Cosio. Allora anche la terra comune, concessa in licenza di semina sulla base di una quadrettatura degli appezzamenti, poteva generare diritti di semina, «misurati» in base alla capacità di rendimento del raccolto, potevano costituire una rendita per gli abitanti di Briga.

Allo stesso tempo però la pratica abitativa della prossimità prevede sia la doppia residenza, che il trasferimento o l'ambigua appartenenza ora all'una ora all'altra comunità limitrofa poiché la famiglia si considerava originaria di entrambi i luoghi. In situazioni di addensamento abitativo e di evidente plurisfruttamento delle risorse, la politica territoriale vede compromesso il possesso del territorio del Tanarello. A questo proposito il giudice incaricato della visita, obbliga al giuramento i fratelli Agostino e Maria Baccialoni «di Briga, ma abitanti da tanti anni a Cosio, che coltivano loro terreni nella bandita di Tanarello, che i fondi sopra detti sono sempre stati della bandita e territorio di Briga». In questo senso tutte le coltivazioni invece «occupate» dagli abitanti di Cosio, Mendatica e Pornassio debbono essere considerate «pretensioni di usurpazione». Il bailo della Briga, Gio Batta Toesca e i sindaci in carica, Bartolomeo Gastaldo e Giovanni Maria Bosio, sono espressione di quei diritti della comunità del luogo, per i quali il tenimento del Tanarello spetta parte ai *particolari* della Briga e parte agli *patroni* della bandita (ossia i creditori di comunità). Allora la specificità o particolarità di appartenere alla comunità del luogo ha consentito di gestire la prossimità attraverso le antiche convenzioni di pascolo e la tradizione territoriale di vicinato con dichiarazioni giurate di appartenenza. Gli stessi avvocati fiscali del duca commentano con preoccupazione i nodi possessori del territorio di pascolo. In primo luogo, la dazione in paga aveva innescato una patrimonializzazione dei beni comuni, le cui rendite erano state assegnate in assolvimento del debito che le comunità del luogo, passate sotto dominazione sabauda avevano dichiarato. Quindi i creditori assegnatari delle terre comuni e dei pascoli avrebbero potuto agire e rivendicare di conseguenza il possesso dei luoghi. Un esempio è il pascolo di Losie, ai confini con il territorio di Mendatica, assegnato agli eredi Dallaise di Nizza in virtù della trasmissibilità del credito contratto dal padre con la comunità della Briga, «diventandone patroni potrebbero negare la giurisdizione della Briga e di S.A.R.»²⁸. In questo senso anche in antico regime, la promiscuità del possesso è preferibile alla proprietà individuale e

²⁴ BRIGA 1585, cap. 168: *Confini della bandita di Tanarello*.

²⁵ AST, Città e contado di Nizza, Briga, mazzo 33 fasc. 18, testimoniali di visita bandita del Tanarello, 5 giugno 1673-11, luglio 1673.

²⁶ La *stairata* è unità di misura di superficie agraria, pari a un quadrettatura di terreno, che misura circa 50m per lato. Cf. *Tavole di ragguaglio*, cit., Torino 1849, p. 127.

²⁷ L'emina unità di misura di liquidi, che nella provincia di Nizza ha assunto p. 135.

²⁸ AST, Città e contado di Nizza, Briga, mazzo 33, fasc. 21, informazioni patrimoniali, anno 1674.

univoca, poiché le questioni territoriali sono poste in termini di giurisdizione, come appunto è affrontata tra Sei e Settecento la questione delle alpi con il paese limitrofo di Triora, sotto dominio genovese. Si prospetta dunque più efficace l'imposizione dell'obbligo di affitto ai sudditi del regno: così gli Isnardi, che avevano ottenuto beni dalla Briga dovevano essere obbligati ad affittarli «solo a sudditi di S.A.R.»²⁹.

È evidente che l'ostilità verso la promiscuità, sia alimentata da tensioni e conflitti di potere in loco, mentre tende a essere superata da nuove opportunità della costruzione della frontiera nel Settecento, che consentono di rinnovare lo sfruttamento comune delle terre alte.

Lo studio di Aime sui pastori di Roaschia (valle Gesso-Cuneo) ha messo in rilievo un fenomeno importante di mobilità circolare della popolazione in connessione con l'articolazione dei possessi dei tetti che si trasmette all'interno di strategie matrimoniali. Le terre alte appaiono invece come uno spazio insediativo proprio delle famiglie limitrofe che si legano tra loro da rapporti di parentela e di sfruttamento. Questa situazione di prossimità, messa in crisi in età moderna dalla costruzione territoriale della fiscalità e dalle frontiere tra stati, si rinnova attraverso strategie patrimoniali e nuovi sodalizi. Vicinato ed esenzioni promuovono in antico regime una mobilità circolare che connette in un sistema rinnovato della prossimità i luoghi limitrofi. Non si tratta solo di uomini e merci, ma di mestieri e di insediamenti veri e propri che si incrementano, anche grazie ai rapporti di parentela che si stringono tra le famiglie originarie del comprensorio alpino, ma non solo.

Nel nostro caso la prossimità delle terre alte prospetta sia un modello di duplice residenza nei villaggi limitrofi, sia un sistema di controllo del patrimonio originario brigasco e di incremento, da parte di chi ha ampliato i suoi legami e le sue relazioni socio-economiche altrove. La scelta metodologica di fonti non seriali qualifica meglio gli esiti della ricerca in casi significativi piuttosto che in modelli. Ci soffermeremo quindi sulla bandita del Tanarello, nella strategia di gestione dell'Opera Pia e sul piano di Marta, nell'accesso promiscuo dei *particolari* delle comunità limitrofe, dopo aver brevemente considerato il riassetto possessorio dei crediti sulle risorse alpine.

I creditori delle alpi

Vogliamo quindi lasciare da parte le questioni giurisdizionali e le frontiere per addentrarci nei nodi possessori delle risorse del pascolo, che tra Sei e Settecento attraversano riorganizzazioni significative per quel che riguarda l'attività pastorizia. Ci concentreremo quindi sui circuiti di mobilità alpina costituiti dai capitali censi formati nel corso del Cinquecento e rinegoziati nel corso del Seicento. Attraverso l'accensamento in estimo delle risorse di pascolo, il territorio deve essere riconsiderato nel rapporto tra l'indebitamento della comunità e i suoi creditori. Come Colombo sottolinea nel suo studio, la pratica della costituzione di capitali censi interviene a far fronte a un indebitamento cronico in cui versa la comunità a partire dal Seicento in relazione agli alloggiamenti dovuti. Ciò s'innescia però in un sistema creditizio atto a finanziare le necessità della comunità del luogo e si estende a far fronte ai carichi fiscali³⁰. In valle Roya assistiamo a debiti contratti tra le comunità limitrofe per l'alloggiamento, durante una prima fase di espansione territoriale del duca Emanuele di Savoia per l'espansione della rotta dei sali, ai danni dei domini genovesi, che generano procedure giudiziarie per dirimere l'esatto ammontare dei rispettivi debiti³¹. D'altronde possiamo documentare la destinazione del taglio dei boschi che Briga riconosce al pagamento degli interessi ai magistrati di Ventimiglia per

²⁹ *Ibid.*

³⁰ E. C. Colombo, *Giocchi di luoghi. Il territorio lombardo nel Seicento*, Milano, 2008, pp. 114-128.

³¹ ADAM, *Communauté Saorge*, E 048/034 FF 7 Procès. Saorge contre communes de Breil et Pigna au sujet du partage des frais d'entretien des troupes en temps de guerre, 1614-1623.

l'approvvigionamento del grano nel 1646³². S'intersecano dunque diverse forme di finanziamento del debito di comunità, ovvero la costituzione di un capitale direttamente sull'appalto dei beni comuni, con pagamento degli interessi di estinzione o la costituzione di un censo sulle rendite annue della comunità, oppure ancora sull'estimo delle risorse stesse della comunità con rivalutazioni degli interessi. Nel nostro caso la risoluzione del debito della comunità della Briga nei confronti del fisco sabauda investe le risorse collettive in operazioni di estimo e assegnazioni, condotte tra 1623 e 1632. A seguito poi dei ricorsi dei creditori presso il tribunale del Senato di Nizza, una seconda rivalutazione delle risorse della comunità della Briga ha portato a una nuova operazione di estimo e assegnazione tra 1632 e 1642 eseguita dal patrimoniale fiscale di Torino. Possiamo segnalare il passaggio dei diritti della «magnifica comunità» a rendite collettive indivise, con l'iscrizione nel nuovo registro catastale del 1702. Il gruppo dei possessori iscrivono a parte i *beni della dazione in paga*. Queste forme collettive del possesso, messe in gioco tra Sei e Settecento, definiscono dei gruppi creditizi del luogo della Briga che risultano connessi in una rete territoriale delle risorse di pascolo. L'investimento nel «luogo» della Briga è inizialmente nel raggio di relazioni di conoscenze tra notabili del contado di Nizza, di Tenda e di Triora. Questi ultimi però appartengono a finanziamenti di opere e non di capitali destinati al fisco ducale, pertanto non rientrano nel calcolo della ripartizione dell'estimo. Ad esempio, il credito dei Capponi di Triora, contratto dalla comunità di Tenda nel 1589 per l'edificazione di una cappella campestre, è rilevato sulle rendite annue degli erbaggi e rivalutato con il computo degli interessi nel corso di una lite tra comunità. Si devono quindi tenere presenti almeno due piani di ricostituzione degli snodi dei capitali-censi sui luoghi: uno a livello territoriale, legato appunto alla fiscalità piemontese, che genera a partire dalla seconda metà del Seicento forme di sfruttamento della prossimità delle risorse delle terre alte alpine a causa dell'ingorgo possessorio dei diritti sull'erba. L'altro a livello comunitario, legato all'organizzazione dello spazio di pascolo, che intesse reti sociali di prossimità. Mentre sia il Senato di Nizza che le tappe del registro dell'Insinuazione si occupano di negoziare gli interessi e le rivalutazioni del capitale tra Sei e Settecento. Dall'incrocio dei dati di una lite della comunità contro i particolari condotta presso il Patrimoniale fiscale di Torino (1632-1642) con il registro dell'Insinuazione, a cui i creditori della Briga ricorrono per dare più ampio vigore pubblico al loro credito sono gli erbaggi che emergono nel consolidare nel lungo periodo un gruppo di *compatroni*, che abbiamo definito i *signori delle alpi*³³.

Da una parte l'uso del catasto del 1702 per legittimare una situazione possessoria separata denota l'emergere di gruppi di potere, che controllano in via corporativa o familiare le rendite di pascolo della comunità del luogo. Allo stesso tempo però si possono evidenziare delle organizzazioni di gestione dei pascoli promiscui, che l'individuazione toponimica consente di rinviare a reti sociali di trasmissione e redistribuzione di lungo periodo. D'altronde modi e forme di comunanze sulle alpi fanno capo alla gestione comunitaria del territorio, ma anche a forme possessorie specifiche delle risorse collettive³⁴. Nell'archivio municipale della Briga infatti la ricostituzione di un archivio dell'opera pia Lanteri-Spinelli (1580-1987) prospetta il riallacciarsi di relazioni che oggi sono transfrontaliere³⁵.

³² ADAM, *Insinuation La Brigue C3220*, 3 giugno 1646, cc. 378-179.

³³ B. Palmero, *Communautés, enjeux de pouvoir et maîtrise de l'espace pastoral aux confins du comté de Nice (Tende, La Brigue et Triora) à l'époque moderne. Une approche micro-historique: les alpes de proximité*, thèse de doctorat, Aix-Marseille I, 2005 pp. 239-280.

³⁴ R. Rao, *Comunia. Le risorse collettive nel Piemonte comunale*, Milano 2008.

³⁵ C. Couttunier, B. Gastaud (a cura di), *Les œuvres pies brigasques et la rectification de la frontière franco-italienne*. Atti del convegno della Briga, aprile 2009 (in corso di stampa).

La bandita di Tanarello (1668-1875). Mobilità e meccanismi di conservazione dell'identità locale

Le rendite della bandita di Tanarello, a seguito della dazione in paga del 1642, assumono una dimensione patrimoniale che viene destinata al monte di Pietà dei Lanteri della Briga, che aveva la funzione di dotazione delle figlie povere della famiglia. All'atto di valutazione di 2300 scudi d'oro, la bandita del Tanarello insieme a Losie, Larze e Piaggia tutti pascoli della Briga sono riuniti per costituire capitale a collocazione dei crediti nei confronti anche del notabile di Nizza Gio Batta Dallaise. Si tratta di un indizio importante e inesplorato dell'organizzazione sociale dello spazio di prossimità del Tanarello. Il libro dei conti e dei verbali dell'Opera pia Spinelli³⁶ ricostruisce la storia dell'associazione, che ci sembra importante da analizzare su due piani temporali distinti, quello della sua formazione, tra la fine del Cinquecento e i primi del Settecento, e quello della sua attività Settecentesca. Si tratta quindi d'incrociare i dati dell'alpe del Tanarello con le modalità possessorie rilevate e le reti sociali costituite sul credito.

Risulta evidente che la quota sul Tanarello è passata nelle mani degli eredi del Dallaise di Nizza. Nel 1675 la quota degli eredi Dallaise è recuperata da Dionigi Spinelli della Briga, con un atto di acquisto in cui rileva anche gli altri redditi della comunità (la mottura e la doppia mottura). Grazie alla fideiussione del signor Pietro Antonio Rossetto della Turbie, mette insieme i 1500 scudi d'oro d'Italia pattuiti per la transazione, rogata nello studio notarile di Nizza del notaio Peglione³⁷. Lo stesso anno viene retrovenduta al fratello canonico, assicurando al patrimonio ecclesiastico tutte le immunità del caso³⁸. L'atto specificava che la bandita di Tanarello «come da statuti» comprendeva «pascoli di Larze, Piaggia, lavoreggi e dipendenze del territorio di Triora e Mendatica sino alla colla»³⁹, ma in seguito alla redazione della rubrica di atti e compravendite utili alla ricomposizione dei possedimenti brigaschi dell'abate Spinelli, il redattore di fine XVII secolo si era premurato di allegare alla raccolta un estratto del capitolo inerente la bandita del Tanarello direttamente dagli statuti della Briga, come a sancire nella documentazione il trasferimento possessorio del diritto locale. Il possedimento territoriale dei pascoli del Tanarello con tutte le sue pertinenze, alla morte dell'abate confluisce poi nella costituzione di un monte di pietà intitolata a suo nome, e istituita attraverso il suo testamento (1706)⁴⁰. L'illustre personaggio brigasco aveva stretto forti legami con la corte sabauda, dopo essere entrato come cantore nella chiesa collegiata di Carmagnola⁴¹, benché la sua fama nel villaggio di origine acquisisce

³⁶ ADAM, *Communauté La Brigue*, E 095/16 II39, Livre des comptes et verbaux de l'oeuvre pie Spinelli, 1642-1691, vol. rilegato senza copertina cc. 181.

³⁷ *Ibid.*, Atto 13 febbraio 1675 in Nizza, testi Clemente Guiglienda e Ludovico Bianchi notai, c. 9-21.

³⁸ A. Ciuffreda, *Lo zio Prete. Individui, famiglie e parentela nella trasmissione dell'ufficio sacerdotale in una comunità pugliese in età moderna* in AA.VV., *Diseguaglianze: stratificazioni e mobilità sociale nella popolazione italiana (sec. XIV-XX)*. Atti del II Convegno italo-iberico di demografia storica, Bologna 1997, pp. 553-575. Il fenomeno della moltiplicazione del basso clero, ovvero della nomina di chierici al di fuori della parrocchia, manifesta tra Sei e Settecento l'ostilità locale verso le immunità riservate ai benefici e lasciti che generano l'ufficio ecclesiastico dovuta alla sottrazione di un capo all'imponibile di registro. Cf. A. Torre, *Il consumo di devozioni. Religione e comunità nelle campagne di Antico Regime*, Venezia, 1995, pp. 234-244.

³⁹ ADAM, *Communauté La Brigue* E 095/16 II39, Oeuvre Spinelli, c. 22-26: «convenendo oltre la colla per la costera, come versa l'acqua, segue sino al segno del vallone di Brocco, et traversa col colletto di Brocco, seguendo un viasolo o sia draira, che vi è et ascendendo sopra per il vallone sino in cima de' prati di Cibaire, ed indi seguendo pigliando sopra li prati et costera va sino al colletto di Cibaire, et indi seguendo la strada alla colla di Cibaire passa per la costera seguendo infino la terra di Mendatica». Estratto statuti, cc. 27-28.

⁴⁰ Il testamento dell'abate Spinelli è rintracciabile in varie copie, prodotte anche il secolo successivo a testimonianza dell'importanza assunta dal legato che istituisce l'Opera Pia e la connette al tessuto territoriale del luogo: ADAM, *Communauté La Brigue*, E 095/504, 1Q 9 *Legs. Copies de testaments en faveur de la congrégation de charité et des œuvres SPINELLI* et LAMBERTI 1706-1901; *Idem*, 540, 1Q 78 *Fondation, finalités, inspections.- Statut, copie du testament de l'abbé SPINELLI de 1706, arbre généalogique de la famille SPINELLI, correspondance*, 1848-1944.

⁴¹ Il luogo di redazione degli atti ci informa sull'ascesa personale dello Spinelli nella carriera ecclesiastica: l'atto di retrovendita del 1675 infatti è stipulato «nella sua residenza abituale nel palazzo dei Grogardi di Carmagnola», quando appunto ricopriva il ruolo di cantore. Nel 1682 invece risiede a Torino, «nel palazzo nuovo di SAR, appartamento e camerata cubicolare dell'illustrissimo abate sotto la parrocchia della metropolitana di S. Giovanni».

indubbiamente una dimensione maggiore nella seconda metà dell'Ottocento in relazione anche all'importanza locale che assume l'attività dell'Opera Pia⁴².

Intanto, rispetto alla costruzione delle frontiere territoriali tra Sei e Settecento, la retrovendita della bandita, territorio e dipendenze di Tanarello che il fratello aveva fatto al canonico Spinelli, ci sembra strategica per la ricomposizione del controllo sul territorio brigasco e la riaffermazione di possesso sulla giurisdizione locale. Senza entrare nel merito della carriera ecclesiastica trasversale (da canonico ad abate) compiuta da Giacomo Spinelli, vorrei soffermarmi invece sul ritorno che la giurisdizione locale riceve di riflesso alla mobilità del personaggio, che di fatto contribuisce al gioco dell'affermazione della sovranità piemontese sulle alpi. Al tempo delle tensioni con i Trioraschi sulle alpi del Tanarello, l'élite locale ricompattava i capitali censi ceduti dalla comunità ai creditori di Nizza: Dionigi Spinelli sposando la Gioannetta Rossetti della Turbie si era garantito la fideiussione del fratello di lei e la dote che era appunto servita a riscattare il censo assegnato ai Dallaise⁴³. In questo modo gli Spinelli avevano recuperato le rendite della comunità della Briga su quel territorio di pascolo, oggetto dell'arbitrato dei confini. Non sappiamo se il monte di pietà dei Lanteri, già operante nella comunità, in questo momento distingue appunto le sue rendite sugli altri territori pascoli, che l'estimo del 1638 aveva riunito. In ogni caso, i luoghi, nella seconda metà del Seicento, forniscono possesso/appartenenza, con cui si rinnova la comunità nella nobiltà locale.

La famiglia Spinelli, compratrone insieme ai Lascaris, agli Alberti e ai Lanteri della giurisdizione del luogo della Briga⁴⁴, nel corso del Settecento dimostra di optare per il prestigio del vassallaggio, senza però rinunciare al controllo territoriale. Probabilmente le ambizioni di espansione territoriale del re di Piemonte Sardegna risultano particolarmente gravose per la giustizia dei confini, che spettava ai vassalli; o forse, attraverso il senato di Nizza si erano create pressioni e ingerenze per il controllo della giurisdizione. Si moltiplicano infatti le denunce lungo il confine ligure-piemontese⁴⁵. La richiesta degli Spinelli, insieme ai Lascaris, è quella di essere ridimensionati nella porzione di giurisdizione⁴⁶, mentre in quegli anni entra in attività la

Con la carica di abate costituisce la dote della sorella Giacomina Spinelli nel 1682. Qui risiede direttamente a Palazzo reale, dove occupa un appartamento legato all'incarico nella parrocchia torinese di S. Giovanni. Cf. ADAM, *Communauté La Brigue*, E 095/16 II39, Œuvre Spinelli, cit. cc. 92-94. Divenuto infatti abate di Villar S. Costanzo, ha una rapida ascesa in ambiente romano e presso la corte sabauda. Cf. Ch. Fenoglio, *Anciennes parentés (les Turati, Milla, Lanteri, Spinelli, Fenoglio)*, in «Nice historique», n. 384, 1926, p. 66.

⁴² In archivio municipale è conservata la ricostruzione di una sua biografia, insieme ad altre dei personaggi illustri del luogo: E 095/130, 3 D8 *Histoire locale. Personnalités: bref résumé*, s.d. In seguito viene intitolata una piazza con fontana al benefattore del luogo: ADAM, *Communauté La Brigue* E 095/473 - 2O 11 *Place Spinelli. Construction, achat de terrain: délibérations, devis, acte notarié, correspondance*, 1877-1884. Infine il personaggio viene commemorato con un busto scultoreo: *ibid.*/574 - 1Q 135, *Construction d'un buste en l'honneur de l'abbé SPINELLI, financements: délibérations, correspondance*, 1913-1917. L'inaugurazione pubblica dell'opera in piazza è sotto il patrocinio della deputazione di storia patria il 29 giugno 1922. Cf. C. Coutteneir, B. Gastaud, *La longue histoire des oeuvres pies brigasques (dès la fin du XV^e siècle à nos jours)*, in «Patrimoines du Haut Pays», n. 10, 2009, p. 166.

⁴³ ADAM, *Communauté La Brigue* E 095/16 II39, Œuvre Spinelli, cit., 1676, 29 settembre. Procedo allo stesso modo con la mottura e la doppia mottura sui mulini della comunità il nobile Marc'Antonio Alberti, appoggiato dal controllore Gio Batta Lantero che ospita il rogito nella sua casa, cit., 1665, 11 agosto.

⁴⁴ Manno 1891, 277. Il feudo della Briga risulta suddiviso in 12 parti, di cui 6 spettanti al comune. Alla fine del XVII secolo oltre agli Spinelli e agli Alberti sono citati dal Manno i Malopera, i Morozzo, i Toselli, i Pallavicino, i Blancardi, i Cottalorda, i Dal Pozzo, i Costantini e i Blavet. L'acquisto di una dodicesima parte del feudo della Briga è attribuita al nipote dell'abate Spinelli, che la rileva appunto dal Blavet della Turbie nel 1702. Cf. C. Coutteneir, B. Gastaud, *La longue histoire des oeuvres pies brigasques*, cit., p. 163.

⁴⁵ B. D. Hollender, *Les attributions normatives du Sénat de Nice au XVIII^e siècle (1700-1792)*, Montpellier, 2008, p. 298-332.

⁴⁶ Il Maistre aveva riconosciuto la situazione particolare di banditismo, dovuto alla promiscuità con il confine genovese. Con ciò non aveva concesso la restituzione, ma limitava il carico delle spese di giustizia che spettavano ai vassalli, ai soli sudditi, prendendo in carico le spese dei forestieri. In questo modo incentivava i vassalli a mantenere l'ordine all'interno e a dimostrare al sovrano la lealtà con lo zelo nella repressione degli abusi di giurisdizione. Cf. AST, Camerale, Prima archiviazione, Mazzo VI, fasc. 6, 1734, documento citato in G. Mola di Nomaglio, *Feudi e nobiltà negli stati dei Savoia*, Lanzo Torinese, 2006, p. 132.

fondazione Spinelli, seguita alla morte dell'abate. La legislazione sulle opere di carità consente di assorbire il più antico monte di pietà che gli Alberti e i Lanteri avevano istituito nel villaggio, unificandone la gestione (1793-1800)⁴⁷. Sembra quindi che la dominazione piemontese nel corso del Settecento offra migliori opportunità non tanto in termini di amministrazione della giustizia, quanto nel controllo delle risorse del territorio. D'altro canto la comunità integra attraverso i diritti del luogo nuove famiglie e nuovi patrimoni.

A questo scopo sembra redatto il libro degli atti in esame, che trascrive, rubrica e raccoglie appunto compravendite, doti e verbali del parlamento di comunità. Nei possessi dell'abate Spinelli si ricompatta il patrimonio della famiglia entro il territorio della Briga e sulle risorse della comunità, ricomposte nei rogiti notarili fino alla sua morte. Infatti la retrovendita del 1675 del territorio del Tanarello con le sue dipendenze al fratello canonico si ridistribuisce all'interno del patrimonio familiare, consentendo in successive operazioni notarili di dotare tutte le sorelle Spinelli. Nel 1682 una va in sposa al notaio Gio Batta Barucchi e l'altra al medico Ruffi, con disposizioni di acquisto di nuovi fondi nella Briga. Alla dote dell'amata Giacomina⁴⁸ in particolare, l'abate lega l'acquisto di una vigna e due campi, a formare quindi una sorta di insediamento della famiglia del medico Ruffi nel paese. Nel 1690 poi l'abate rileva dai coniugi Rebaudo di Castelvittorio una casa nel borgo della Briga, di cui lei era originaria, per destinarla al nipote medico Giovanni Andrea Spinelli⁴⁹.

La pratica della dotazione diventa istituzione nel fidecommesso che il testamento dell'abate Spinelli destina al nipote Giovanni Andrea Spinelli. In caso infatti dell'estinzione della discendenza maschile, il patrimonio avrebbe dovuto essere ripartito tra la fondazione di 10 nuovi canonici presso la parrocchia di S. Martino della Briga e a un monte di pietà con lo scopo di dotare le *figlie povere* dei discendenti dei suoi fratelli e sorelle. Quella nobiltà «decaduta», oggetto di studi specifici⁵⁰, in ambito rurale aveva sviluppato, attraverso le opere assistenziali, la capacità di generare possedimenti senza intaccare l'indivisibilità del patrimonio familiare. La lite tra gli eredi più remoti per accaparrarsi il fidecommesso dell'abate Spinelli, ci mostra come tra Sette e Ottocento l'amministrazione del monte di pietà fosse diventata una vera e propria impresa clientelare: le montagne di pascolo di Losie e Tanarello, rispettivamente di 80 e 197 ettari, erano occupate dagli allevamenti bovini piemontesi e i terreni coltivabili erano sfruttati dagli abitanti della frazione di Piaggia, che escludevano quindi rotazioni e promiscuità con gli altri paesi delle valli limitrofe e con i pastori della Briga. Inizialmente il senato di Nizza era dovuto intervenire per riconfigurare il patrimonio Spinelli entro la nuova legislazione delle opere di carità. L'Opera pia viene quindi istituita alla Briga nel 1862 e unita nel 1864 a quella dei Lanteri, secondo le normative allora vigenti per le associazioni caritativo-assistenziali del Regno d'Italia. Il suo regolamento ottocentesco rileva ciò che era stato realizzato nel corso del Settecento, riproponendo la «vocazione» dei testamenti: 5 canonici con obbligo di messe solenni, un ospedale di assistenza ai poveri della città insieme al monte di pietà. La gestione è affidata a un esponente del consiglio comunale, due discendenti dei fondatori (Lanteri e Spinelli), dal parroco della Briga e dal priore della confraternita dell'Assunzione⁵¹. L'intreccio di cariche istituzionali esprime la nuova maglia della rete territoriale che gestisce la località alpina di Tanarello-Piaggia.

⁴⁷ Cf. C. Coutteneir, B. Gastaud, *La longue histoire des oeuvres pies brigasques*, cit., p. 164.

⁴⁸ ADAM, E 095/16 II39, Oeuvre Spinelli, cc. 92-94, «in riguardo della bona servitù da essa fattali per tanti anni ne quali l'ha conosciuta sana, prudente e degna di ogni bene e sempre ben affetta verso la sua persona» non sono rimasti beni nell'eredità del padre, volendo di generosità propria riconoscerla in contrassegno del suo reciproco affetto, singolar gradimento e propensione sua».

⁴⁹ *Ibid.*, cc.179-181, 1690, 11 giugno: «Antonio e Domenighina Raibaudi giugali di Castelfranco dominio della serenissima repubblica di Genova, quella figlia del fu Bartolomeo Olivero del presente luogo, vendono cedono e rimettono all'abate Spinelli una loro casa d'alto in basso, nel presente luogo borgo di Cianbarano, contrada fontana».

⁵⁰ G. Ricci, *Povertà, vergogna, superbia. La nobiltà declassata tra medioevo ed età moderna*, Bologna, 1996.

⁵¹ ADAM, *Communauté La Brigue* E 095/575 1Q 136 e idem 540, 1Q 178, Fondation, finalités, inspections. Statut, copie du testament de l'abbé SPINELLI de 1706, arbre généalogique de la famille SPINELLI, correspondance 1848-1944.

Dall'altra la designazione dei membri della parentale all'interno del consiglio di amministrazione, così come le richieste di dote, obbligano alla ricostruzione di alberi genealogici a legittimare la carica e «de elemosine».

L'incontro tra famiglie, amministratori locali e funzioni caritativo-assistenziali ricompattano tra Sette e Ottocento la maglia possessoria dei pascoli e delle rendite comunitarie. Nel 1865 poi danno vita a una vera e propria impresa casearia sulla bandita di Tanarello, con la costruzione di un deposito di conservazione dei prodotti dell'alpeggio (1875), che non manca di entrare in conflitto con la nuova tassazione comunale, a cui è soggetto l'allevamento nel Regno d'Italia⁵².

Il piano di Marta (1685-1901). Mobilità circolare: insediamenti alpini e diversificazione produttiva delle terre alte

La ricchezza dei toponimi che emerge dall'incrocio dei dati delle testimonianze e visite con i regolamenti e convenzioni di pascolo ci consente di restituire nella complessità geo-morfologica le località di alpeggio del comprensorio alpino di Cima Marta, consacrate agli usi collettivi di gruppi ben precisi, se non di singoli. Sul piano dell'ordinamento comunale «L'alpe di Marta confina nel mese di luglio con la terra di Saorge, con la bandita di Chiairana, e, attraverso un passaggio *di longo* la bandita, con il territorio di Triora»; mentre un passaggio più basso «scende al territorio di Pigna», confinante dall'altro lato della cima con «la terra di Saorge»⁵³. Gli statuti della Briga riportano una descrizione circolare dell'alpeggio estivo più elevato e restituiscono la cima nei suoi due dislivelli che contraddistinguono lo sfruttamento delle terre alte del comprensorio alpino, a cui accedono gli abitanti di quattro paesi alpini, siti in tre valli diverse. L'alpeggio dunque è un territorio dove il pascolo è scandito dal ritrarsi della neve tra i 1700-1800mt nella tarda primavera (aprile-maggio) e la salita alla stazione di altura il 24 giugno nella tradizione brigasca. Sull'altipiano a luglio le greggi transumanti lasciano il posto alla semina delle foraggere e agli allevamenti delle malghe. Mentre le dipendenze di una bandita (terre e celle) costituiscono aree di commercializzazione. L'area pastorale nell'ordinamento statutario rivela una complementarità tra le risorse collettive e l'allevamento, e un vero e proprio sistema di reciprocità tra villaggi limitrofi alpini e la costa, costruito con il regolamento dei passaggi e delle acque⁵⁴.

Negli statuti di Triora *sub rupibus Marte*, si delimita un territorio destinato al lavaggio della lana delle pecore che in altura sono tostate⁵⁵. Nel 1517 la divisione in due itinerari di pascolo distingue l'accesso agli alpeggi di Argiasco e Seseglio tra Saorge e Pigna, sul fronte sud-occidentale dei Balconi di Marta, mentre si mantengono comuni le terre alte del versante orientale fino alle operazioni di divisione dei territori comunali di pascolo, che aiutano a definire la frontiera italo-francese del 1860⁵⁶. A Pigna invece la margaria di Marta è meta di alpeggio del gregge comunale⁵⁷. L'incastro tra le giurisdizioni locali e l'incrocio con quelle di pascolo evidenziano come le terre alte delle alpi liguri piemontesi sviluppino nel corso dell'età moderna uno spazio

⁵² *Idem*, 570, 1Q 128 *Biens des oeuvres Spinelli et Lanteri*.- «Mises à ferme de l'alpage Lose-Tanarel, contentieux», 1865-1947; 1Q 129, «Construction de dépôts pour produits laitiers dans la bandite Tanarel», 1875-1919.

⁵³ BRIGA 1585, cap. 164, Devenzo e confini di Marta.

⁵⁴ O. Raggio, *Norme e pratiche. Gli statuti campestri come fonte per una storia locale*, in «Quaderni storici», n.88, 1995, pp. 167-170; H. Costamagna, *Aspects et problèmes de la vie agro-pastorale dans le comté de Nice*, in «Révue d'Histoire économique et sociale», XLIX, n. 4, 1971, p. 509-549.

⁵⁵ TRIORA 1599, cap. 140 (var. 136), dove è vietata l'attività di semina, e in particolare la *Bagnaorie*, riserva all'attività pastorizia un territorio ricco di acqua, localizzato dal Ferraironi nel lago formatosi a monte dei rivi affluenti del torrente Argentina, alle sorgenti del Gerbonte.

⁵⁶ ADAM, *Communauté Saorge* E 048/033 DD 16 *Biens communaux*.- *Compromis entre les communes de Pigna et Saorge pour la délimitation des terroirs de Seseglio et Argiasco, sous réserve d'un droit de passage pour les troupeaux de Pigna*, 22 juin 1517; E 048/257 1N 9 - *Cession à la commune de Pigna des pâturages de Marta et Seseglio* - Instructions, délibérations, arrêté du Conseil de Préfecture, 1867-1894.

⁵⁷ C. Eluère, R. Trutalli, *Dal museo all'alpeggio: la pastorizia a Pigna e Buggio*, in «Intemelion», n. 6, 2000, p. 145-164.

promiscuo, condiviso in un sistema di reciprocità di pascolo-seminativo-raccolta di bosco da tutti gli abitanti del comprensorio alpino⁵⁸. Il comprensorio di Marta infatti ha un'estensione orizzontale con passaggi di alta quota, che si articolano tra 1700 e 2000 metri di altitudine, da quattro direzioni diverse lungo il crinale di cresta, collegando i territori delle quattro comunità (ad esempio strada di Perteghere per Saorge).

Nell'organizzazione dello spazio pastorizio di prossimità, le località hanno una fruizione regolamentata, che meglio emerge nell'incrocio degli statuti e regolamenti di tutte le comunità coinvolte. Tale incrocio di documenti lascia trasparire l'uso dei pascoli connesso alla stratificazione altimetrica e alla dislocazione delle «attrezzature» di allevamento (cabane, recinti, fontane, piste, ecc.), elementi che sono strettamente legati all'economia della montagna⁵⁹ e oggetto di regolamentazione locale ma anche di negoziazione. In questo senso le *grandi montagne* a sfruttamento consortile, individuate da P. Arbos, e le *alpi della comunità*, definite tra Quattro e Seicento dagli appalti dell'amministrazione comunale, si intersecano e sovrappongono nell'uso dello spazio pastorizio. Le tre cime, unite dai percorsi dell'alpeggio estivo transumante, si compongono nel loro complesso di doppie stazioni di alta quota sui versanti di cresta, di un cuneo di collegamento i cui tre declivi immettono in altre valli e nelle malghe disposte sull'altopiano di ognuna delle tre cime. Questo spazio alpino complesso, nel corso del Seicento si presenta in crisi per il tentativo dei banditi brigaschi, possessori delle rendite dell'alpeggio, di monopolizzare in estate l'intera sezione alpina di alta quota e adibirla all'allevamento di mercato. Ciò entra in conflitto da una parte con il sistema delle malghe e dall'altra in concorrenza con i *patroni* delle alpi di Triora e i massari del versante della valle Argentina.

Intendiamo procedere sempre a partire dal piano topografico, con una lite territoriale tra Briga e Saorgio⁶⁰, relativa alla divisione degli ingressi del bestiame sui pascoli comunali, a distinguere appunto il *vallone*, il *piano* e l'*alpe* di Marta. In questo modo possiamo collegare la ripartizione dell'accesso ai pascoli comunali delle alpi di Marta alla situazione possessoria degli attori sociali. Sul piano di Marta, al di sotto della strada che in perpendicolare all'alpe risale il vallone di Marta, è dichiarato dalla comunità di Saorge il *possesso pacifico* delle coltivazioni di segale e biada. Inoltre sono presenti «da tempo immemorabile in qua, celle da riponervi compascatici, casoni da abitare, vastere per servizio di margaria et a uso di altri bestiami tutto proprio de particolari di Saorge», come risulta dagli atti possessori condotti dai sindaci e ufficiali di Saorge tra il 9 luglio e l'11 settembre 1684.⁶¹ Le testimonianze e le ragioni di Saorge consentono innanzitutto di evidenziare le tensioni dovute alla trasmissione della dazione in paga delle risorse della Briga. Nell'estimo della *bandita* di Marta, richiesto il 5 luglio 1630 era già indicato come confine meridionale il territorio di Saorgio. L'alpe descritta negli statuti della Briga si compone infatti di un pascolo comunale a cui accedono le greggi locali in autunno e della *bandita* di Marta. Quest'ultima, riservata al pascolo dei *compratori* dal 24 giugno al 7 settembre, era stata assegnata al creditore Fabrizio Baruchi nel 1630 e il suo erede Francesco cerca di estendere la pertinenza del pascolo alla primavera, come territorio comunale della Briga sul versante più meridionale dell'alpe. L'esclusività del pascolo del bandito, con l'acquisizione della rendita non si limita a introdurre i propri bestiami, come con l'appalto, ma bensì affitta a terzi, sembra abbia saturato la capienza del pascolo locale. Il sovraccarico di bestiame erode l'allevamento locale, tanto che Briga cerca di espandere la sua alpe annuale nel versante del vallone di Marta, sull'altipiano a quota 1800mt. che invece è occupato dalle malghe degli abitanti di Saorgio.

⁵⁸ Un parallelo può essere tracciato per certi versi con l'Alta Murgia, dove appunto non si rileva conflittualità tra cerealicoltura e pastorizia e ciò consente la convivenza di diritti molteplici e lo sfruttamento delle pietraie. Salvemini definisce queste terre alte «isola organizzativa, che non può essere autonoma e che trae alimento dall'ingorgo istituzionale». Cf. Russo-Salvemini, *Ragion pastorale, ragion di Stato*, cit., pp. 151-168.

⁵⁹ J.-F. Bergier, *Histoire de l'économie alpine: concepts et périodisation. Quelques idées*, in «La ricerca folklorica», n. 43, 2001, pp. 13-16.

⁶⁰ ADAM, E 048/039 FF 88 Procès. Saorge contre La Brigue au sujet du lieu-dit 'Plan de Malta' (ou de Marta) que Saorge revendique, avec un plan des lieux, 1685-1686.

⁶¹ *Idem*, «Fatto e ragioni della Comunità di Saorgio... per il territorio del Pian di Marta», fasc. 29.

«E' un paese ch'il diavolo non v'andrebbe a pigliar un'anima»⁶². *Le margherie alpine*

La *pertinenza* dell'alpeggio comunale e della bandita evidenziano due tipi di sfruttamento delle terre alte divergenti nel corso del Seicento. Da una parte il piano di Marta, considerato territorio di Saorge e dunque pertinenza delle sue alpi vede lo sviluppo di un borgo alpino, Argiasco, dove in primavera gli abitanti di Saorge trasferiscono le loro attività di semina, che è sia di consumo alimentare, che per il consumo della stalla in inverno. In autunno li ricoverano i bestiami e depositano i formaggi per la stagionatura. Invece la pertinenza della bandita prevede l'occupazione delle celle e dei casoni per la breve stagionatura del formaggio⁶³, poiché le greggi comunali possono pascolare solo fino al 24 giugno e non possono intralciare l'utilizzo delle strutture della margaria al possedimento del bandiota, ovvero all'utilizzo del suo gregge.

La prossimità alpina delle terre alte è ribadita dalla mobilità professionale del pastore, la cui esperienza è richiesta nella malga, dove l'allevamento e l'attività casearia si intersecano. Il *fameglio*, ossia il servitore che vive sotto lo stesso tetto con il datore di lavoro è impiegato nella conduzione al pascolo del bestiame di casa. A questo proposito un pastore della Briga testimonia appunto di aver pascolato il gregge per conto di Saorge e di aver utilizzato la margaria di un abitante di quel luogo⁶⁴. A cavallo tra l'attività pastorizia e la giurisdizione territoriale della comunità si profila invece il «conduttore di bestiame», a cui la tassazione del bestiame darà nuovo rilievo, giacché questo tipo di esazione era negoziata in antico regime insieme all'acquisto dello spazio di pascolo.

Quest'area ha risentito dal punto di vista dello sviluppo abitativo degli insediamenti alpini della realizzazione del demanio forestale, della militarizzazione del confine e in particolare della costruzione della frontiera italo-francese del 1860. La pastorizia ha goduto invece di una franchigia di transumanza sulle terre alte che ha contraddistinto appunto questo spazio della prossimità, dove ha prevalso il rimboschimento, rispetto a uno sfruttamento promiscuo degli abitanti del comprensorio alpino, che ha determinato la commercializzazione dell'allevamento di alpeggio. Per quel che riguarda l'alpeggio di Pigna presente sul fronte brigasco di Cima Marta possiamo attestare un ampliamento consistente dell'edificio nel 1878. La relazione dei lavori descrive un fabbricato (sella-grotta di Sesseglio-Marta) di circa 30 mq con una volta cintata di circa 45 mq, con copertura in ardesia⁶⁵. Nel 1901 si lavora già a un progetto di ripartizione degli usi civici del comprensorio a seguito della divisione territoriale delle alpi comuni tra Pigna e Saorge⁶⁶. Le pratiche degli usi civici presenti negli archivi comunali, che si riallacciano alle antiche convenzioni e diritti di pascolo pongono la questione di questa continuità degli spazi promiscui. Da una parte i nodi possessori evidenziati intessono la maglia territoriale della località. Chiedersi però come si sia trasmessa e mantenuta la frequentazione delle terre alte entro il comprensorio alpino dei villaggi di Briga, Saorge, Pigna, Triora e i paesi dell'alta valle Arroscia (Mendatica e Cosio) obbliga ad allargare lo sguardo alle reti sociali che connettono questo spazio di prossimità alle comunità d'origine e alle forme appunto del consociarsi e fruire in modo esclusivo delle risorse di queste montagne.

La qualità della mobilità alpina si affina nelle trame dello spazio definite dalle modalità possessorie dei pascoli. In altri termini la disponibilità dell'erba e l'esclusività dei pascoli a ridosso

⁶² *Idem*, missiva del Gio Batta Barucchi della Briga al sig. Guigliotti, 8 agosto 1684, citata a ragione di Saorge.

⁶³ Rinvio per il Piemonte medievale a R. Comba, A. Dal Verme, I. Naso (a cura di), *Greggi, mandrie e pastori nelle alpi occidentali (sec. XII-XX)*, Cuneo 1996. Per l'età contemporanea lo studio delle filiere di produzione del formaggio prospetta nuove questioni per gli spazi alpini. Cf. P. Battilani, G. Bigatti (a cura di), *Oro bianco. Il settore lattiero-caseario in Val Padana tra Otto e Novecento*, Lodi, 2002.

⁶⁴ ADAM, *Communauté Saorge* E 048/039 FF 88, cit. testimonianza di Antonio Ughes detto Boglioner di Briga.

⁶⁵ ADAM, *Communauté La Brigue*, E 095/260 1126.

⁶⁶ ADAM, *Communauté Saorge* E 048/257 1N 9 - Cession à la commune de Pigna des pâturages de Marta et Seseglio, cit., 1867-1894; *Communauté La Brigue* E 095/130 3D 1 Délimitation du territoire communal. Projet de délimitation entre les communes de La Brigue, Triora et Pigna concernant la région Marte: correspondance 1901.

delle colle costituiscono sulle alpi di «prossimità» un asse di mobilità pastorizia che fa capo nei casi esaminati a un'istituzione assistenziale e agli insediamenti alpini delle malghe.

L'apporto invece della maglia distrettuale ecclesiastica nella coesione di un così vasto territorio alpino brigasco forse è sottovalutata, anche nei termini dell'impresa dell'allevamento. Si aprono inoltre nuove piste d'indagine relative alla mobilitazione delle risorse socio-economiche nella conservazione di questo spazio che derivano dalla creazione di istituzioni caritativo-assistenziali. Il funzionamento e l'operato di questa associazione caritativo assistenziale mette in gioco la presenza sacerdotale importante delle due famiglie Lanteri-Spinelli, la cui capacità di mobilitare risorse e relazioni si sposta anche sui canali ecclesiastici. L'utilizzo dei capitali censi sugli erbaggi tra Sei e Settecento e in seguito la gestione del territorio di Tanarello fatta dall'Opera Pia, va considerata in particolare alla costruzione della frontiera alpina tra Otto e Novecento.

In conclusione la mobilità in connessione con la *modernità* si dispiega lungo percorsi diversificati e rivela profondi intrecci con le componenti socio-culturali delle direttrici del movimento⁶⁷. In questa prospettiva d'indagine anche il tema più generale dell'emigrazione alpina ha abbandonato tipologie regionali, risultate preconcepite⁶⁸, e si è mossa sia lungo assi cronologiche lunghe, sia entro periodizzazioni più brevi. D'altronde la diversificazione degli itinerari è un dato storiografico acquisito e tema di diversi studi compiuti a scale assai più ampie di quelle regionali, così come su scale ridotte a singole valli o comunità locali. Entro il laboratorio delle alpi si è rinnovato l'oggetto storico di una mobilità circolare alpina⁶⁹. Il *ritorno* configura così lo studio delle relazioni con il villaggio d'origine o di partenza e con quello di arrivo, e in una prospettiva analitica anche con la ricostruzione di eventuali tappe intermedie. Nello specifico del nostro studio il ritorno è inteso come percorso circolare ovvero come quelle relazioni intrattenute con il villaggio di partenza a seguito del distacco. Un distacco che non si compie mai in maniera definitiva, neanche quando non si torna più ad abitare lì, almeno nella memoria del luogo. L'approccio biografico e di genere alle storie di migranti ha poi evidenziato la connessione dell'integrazione con l'accesso alle risorse⁷⁰. Qui la migrazione nell'ambito della carriera ecclesiastica in particolare ha messo in luce la ridefinizione dell'accesso alle risorse del territorio nella capacità di produrre identità locale. Sia i percorsi di mobilità circolare, sia il problema dell'accesso alle risorse costituiscono riflessioni importanti per la ricostruzione dei nodi possessori dei pascoli. In conclusione nella dinamica della riaffermazione della prossimità delle terre alte, emergono percorsi di mobilità circolare in grado di riattivare le risorse locali del pascolo. In questo senso ci sembra che la connessione tra le risorse alpine e la mobilità costituisca un fattore di innovazione dello spazio stesso e allo stesso tempo una chiave di lettura alternativa allo «spopolamento montano».

⁶⁷ D. Grange (a cura di), *L'espace alpin et la modernité. Bilans et perspectives au tournant du siècle*, Grenoble, 2002.

⁶⁸ P. Corti, L'emigrazione piemontese: un modello regionale?, in «Giornale di storia contemporanea», III 2, 2000, p. 38; La mobilità come fattore di integrazione nella macroregione alpina: un bilancio storiografico, in L. Mocarelli (a cura di), *Tra identità e integrazione*, Milano, 2002.

⁶⁹ Cf. *Migrations de retour*, «Histoire des Alpes - Storia delle Alpi - Geschichte der Alpen», 14, 2009.

⁷⁰ A. Arru, F. Ramella (a cura di), *L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*, Roma, 2003.